

La *Gialla* – nata dall'intuizione e dalla passione condivisa di LietoColle e pordenone**legge** per la poesia – non lascia e raddoppia: dopo due anni di valorizzazione di giovani poeti e poeti, trova origine nel 2016, con un itinerario rovesciato rispetto alle consuetudini editoriali, un nuovo spazio, che viene occupato dalla poesia di autori con un cammino riconosciuto nel panorama nazionale e internazionale.

La *Gialla Oro* nasce dalla consapevolezza che vi è un'attesa di poesia oltre i luoghi – in verità sempre più angusti – presso i quali la scrittura poetica trova oggi casa, e che c'è la richiesta di una partecipazione più ampia e condivisa. La collana si candida ad accogliere opere che hanno una voce di necessità e allo stesso tempo il carattere della fiducia nella continuità di una tradizione.

La *Gialla Oro* dunque, sulla scia del progetto originale della *Gialla* e del lavoro svolto con i giovani che hanno offerto e offrono il loro contributo, si propone come crocevia di un dialogo tra la parola che si consegna al lettore in forma di libro e i luoghi reali e virtuali dove il confronto avviene al vivo del dialogo, della lettura e dell'ascolto. L'ipotesi si sa azzardata. Ma si spera non fantasiosa, come non lo è l'occasione di avvicinare l'impegno editoriale all'esperienza del riconoscimento e della condivisione, dove si immagina che possa avvenire, ancora una volta, un incontro vero.

LietoColle
Michelangelo Camelliti

pordenone**legge**
Gian Mario Villalta

Gian Mario Villalta

TELEPATIA

Collana
Pordenone**legge**.it

LietoColle
Libriccini da collezione

L'invenzione di un passato

I.

Il padre chiama tutta notte.
La madre scaglia l'apparecchio
(non ce la fa più
a sentirlo) sul letto.
Lo riaccosta all'orecchio (ché è ancora là),
per sentirsi ripetere
che *lui* non è mai venuto meno
– lo riconosca, quello
almeno – alle sue responsabilità.

L'albergo dove dorme non ha gli scuri:
ogni volta che squilla di nuovo il telefono
riapre gli occhi e nell'albume di luce si vede i piedi, le gambe magre.
Potrebbe spegnere, invece aspetta, risponde, si lascia invadere.
Per punizione.

La bimba piange, con il padre.

Il padre aspetta che la bambina si riaddormenti
e chiama ancora (è mattina
ormai) la prega: “Puttana... crepa... non andare”.

La bimba ride, con la madre, nel sogno.
Ride fino a farsi venire la febbre.

La madre, disperata, scrive *mio*
all'uomo che nel giorno dopo,
nella vita dopo, la attende.
Lui risponde subito *sì*.

La bimba chiede (è andata via
la febbre) se è sabato, al padre che oggi non va al lavoro.

Che cosa sarebbero
queste quattro persone sole
(la bimba sola, come si è soli
a tre anni, senza neppure se stessi)
che cosa farebbero senza l'amore?

II.

Non la affronta più, lascia correre, osserva.
La guarda giocare con la bambina,
sorveglia che il bene fluisca a circuito chiuso.

Le telefona, dopo, per sentirla gridare
che non sopporta quelle telefonate
troppo presto di mattina o quando è già a letto.

La ascolta in silenzio. Che sia esasperata
e inveisca minacciandolo
di sparire per sempre, lo rassicura.

III.

Perdere il dolore
a volte è perdere tutto. Per questo non rinuncia
all'umiliazione di sentirsi dire che non lo vuole.
Adesso sa ancora chi è. Dopo c'è solamente,
dove dovrebbe
ricominciare, il niente.

IV.

Che sa di terra, l'aria,
che le ali di legno dell'infelicità
se ne impregnano,
non importa all'uomo che va, contro il cielo
viola della mattina, con un pacco in mano.

È tutto preso nel *trailer*
del suo finale a sorpresa
così lontano dal vero, ma fatto realtà
nell'ossesso pensiero
vissuto seicento sessanta volte, ripassandolo
fino a farne un ricordo:

lei lo aprirà in cucina, o nell'ingresso
appena accostata la porta,
oppure lì subito fuori dalla porta
– in fondo, che cosa conta? –
(questa parte sopporta simulazioni)

conta se sarà sola, se avrà sofferto,
se è stato vero il rancore e vero il pianto
che l'ha spento,
se ha smesso di sognare
che non è mai finita, che succederà tutto ancora
dall'inizio, che è solo sua,
e ne fa ciò che vuole, della vita.